

ESPLODE IL CARO-AFFITTI, VIAGGIO TRA I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ: "NON BASTA NEANCHE LO STIPENDIO"

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Tasse e prezzi, Sos famiglie

I dati dell'Istat: la pressione fiscale sale al 43,5% e volano i prezzi, in calo il potere di acquisto
L'esecutivo: il Paese cresce nonostante la crisi. Nessun decreto: da oggi accise più alte

LUISE, MONTICELLI, ROCIOLA

Ci sono tre indici che raccontano meglio di ogni altro come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli italiani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. È la fotografia scattata dall'Istat nel secon-

do trimestre dell'anno, dove il caro prezzi continua a lasciare il segno sui redditi delle famiglie. I dati diffusi dall'istituto di statistica mostrano infatti un peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei familiari. - PAGINE 2 E 3

L'Istat: l'effetto dei prezzi riduce il potere d'acquisto Salta il decreto sulle accise

La pressione fiscale cresce al 43,5%. Terminano gli sconti sul diesel
Resta il price cap, ma i distributori indipendenti non lo applicano

Le opposizioni
accusano l'esecutivo
"L'inflazione si mangia
gli stipendi"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Ci sono tre indici che raccontano come l'inflazione stia cambiando i bilanci degli italiani: il potere d'acquisto che arretra, i risparmi che si assottigliano e la pressione fiscale che sale. I dati registrati dall'Istat nel secondo trimestre dell'anno mostrano che il caro prezzi continua a lasciare il segno sui redditi delle famiglie.

I dati diffusi dall'istituto di statistica evidenziano infatti un peggioramento delle condizioni economiche dei nuclei familiari. Nel secondo trimestre il potere d'acquisto è diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti. Un arretramento che arriva in un contesto se-

gnato dall'inflazione che a settembre è balzata al 4,2%, alimentata soprattutto dai rincari energetici. Per quanto riguarda i carburanti, il governo ha deciso di non rinnovare lo sconto fiscale di 6,1 centesimi al litro sul gasolio, scaduto ieri a mezzanotte. E, contrariamente alle attese, non è stato varato il decreto ministeriale sulle accise mobili che avrebbe potuto tagliare le tasse sul diesel per un breve periodo, grazie all'extragettito Iva di settembre. Quei soldi andranno al miglioramento dei saldi. L'esecutivo punta sul price cap stabilito da Eni e sulle misure di contenimento prese dalle maggiori compagnie, tuttavia il prezzo del diesel è destinato ad aumentare nei distributori indipendenti che non applicano il tetto.

L'Istat rileva che il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,4% rispet-

to al trimestre precedente. Un incremento che però non è stato sufficiente a tenere il passo con l'aumento dei prezzi. Da qui la riduzione della capacità di mettere da parte dei soldi: la propensione al risparmio è scesa al 6,7%, con un calo di 1,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

A rendere più complesso il quadro è l'inasprimento della pressione fiscale. Nel secondo trimestre ha raggiunto il 43,5%, in crescita di mezzo punto rispetto allo stesso periodo del 2025. Un dato che riporta al centro il



tema del fiscal drag. Quando salari e redditi nominali crescono per effetto dei prezzi, una parte dei contribuenti finisce per versare più imposte pur non beneficiando di un reale incremento del proprio benessere economico. Si tratta di una questione che peserà sulla prossima manovra. Nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni ha chiesto all'Unione europea nuovi margini di flessibilità per affrontare gli effetti dell'inflazione. Il ragionamento del governo è che la nuova corsa dei prezzi richieda strumenti straordinari per sostenere famiglie e imprese. Ma il tema del drenaggio fiscale rende il dibattito ancora più delicato perché se da un lato aumenta le entrate tributarie, dall'altro riduce il potere d'acquisto di salari e pensioni.

Sul fronte macroeconomico,

invece, le indicazioni restano sostanzialmente in linea con le previsioni contenute nel Documento di finanza pubblica. L'Istat ha confermato una crescita del Pil dello 0,2% nel secondo trimestre e dell'1% su base annua. La crescita acquisita per il 2026 si attesta allo 0,8%. In miglioramento anche il deficit, sceso al 2% del Pil dal 2,1% registrato nello stesso periodo dello scorso anno.

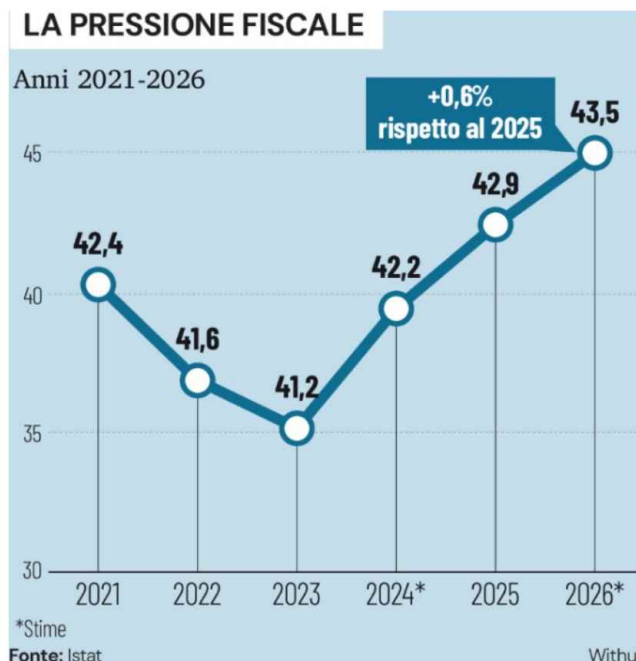
L'opposizione coglie però soprattutto il messaggio che arriva dai redditi delle famiglie. La vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo sostiene che «i numeri dell'Istat smentiscono ancora una volta la propaganda del governo» e descrivono un Paese «in cui gli italiani pagano di più e possono permettersi di meno». Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe

Conte punta il dito contro la «tassa invisibile». Secondo Conte, è necessario un meccanismo automatico di adeguamento degli scaglioni Irpef. Sulla stessa linea la Cgil, che chiede di neutralizzare il drenaggio fiscale.

Il Codacons sottolinea come la perdita di potere d'acquisto sia collegata alla crisi nel Golfo Persico e avverte che la situazione potrebbe peggiorare.

Il punto, alla fine, è che per una parte crescente delle famiglie italiane la busta paga aumenta meno dei prezzi. È su questo terreno che si misurerà la credibilità della risposta del governo. Perché se l'inflazione continua a correre più dei redditi, il rischio non è soltanto un calo del risparmio, ma un ulteriore impoverimento del ceto medio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In Aula Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni alla Camera

ANSA/FABIO FRUSTACI